GIRA la VOCE...187

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

15/11/2026

TRAMONTI PER AMORE

C'è una frase, tratta da un'opera di un noto teologo del secolo scorso, che descrive bene il tempo che la nostra comunità sta attraversando: *i tramonti per amore si trasformano nella grazia delle libere aurore* (H. U. von Balthasar).
Il "tramonto" rappresenta la fine della quotidianità precedente. Lasciare la propria città, gli amici, i punti di riferimento e le abitudini consolidate è un momento di oscurità e fatica emotiva. Tuttavia, è un passo compiuto *per amore*.
La fatica del distacco e le difficoltà iniziali dell'adattamento non sono vane. La frase suggerisce che questo apparente "andare verso il buio" racchiude in sé un potenziale trasformativo. La nostalgia e il sacrificio si convertono in "grazie", ovvero in opportunità inaspettate, incontri stimolanti e nuove consapevolezze.
Il nuovo apostolato in una nuova realtà rappresenta "l'aurora". È un nuovo inizio che porta con sé una ventata di freschezza, ma soprattutto di *libertà*. Cambiare aria permette di reinventarsi, di testare le proprie capacità in un ambiente inedito e di tracciare la propria rotta lasciandosi accarezzare dalla brezza dello Spirito. È un'alba "libera" perché apre orizzonti completamente nuovi da esplorare.

Prima sr. Maria Grazia, poi p. Franco ed infine p. Emanuele hanno raggiunto le loro nuove comunità.

Non basta "un editoriale" del GLV per raccontare la gratitudine che sentiamo nei vostri confronti, ma da cristiani siamo certi che lì dove non arrivano le parole giunge la nostra preghiera con la quale vi sosteniamo nella missione che il Signore vi ha affidato.

Cari sr. Maria Grazia, p. Franco e p. Emanuele, grazie perché in questi anni vissuti insieme, con la vostra testimonianza di fede, ci avete aperto angoli di cielo dai quali oggi possiamo contemplare, con accresciuta fiducia, il volto sorridente di un Dio che osiamo chiamare "Padre".

Dio vi benedica e porti a compimento l'opera che ha iniziato in voi.

Allo stesso tempo, dopo aver accolto sr. Clara, attendiamo altre nuove "aurore".

In questi giorni la nostra comunità ha accolto p. Massimo e si prepara all'arrivo di p. Rocco. Nuove libere aurore donateci dalla Provvidenza.

Il Signore ci regali la delicatezza di farci loro compagni di viaggio con umiltà e sollecitudine.

A tutti voi, sorelle e fratelli in Cristo della comunità di S. Paolo Apostolo, chiediamo pazienza. Quello che ci attende è un tempo in cui siamo chiamati a dimostrare se quanto abbiamo ricevuto in questi anni ci ha irrobustito in fede, carità e speranza oppure se è scivolato via, perso chissà dove.

A noi non è chiesto altro se non rimanere legati alla Parola di Dio. È probabilmente l'aspetto che più caratterizza la nostra parrocchia: l'abbondanza di Parola. Essa fecondi il nostro udito e renda le nostre mani cariche di frutti di misericordia.

Il Signore vi benedica

p. Amedeo, p. Massimo e p. Rocco

Il Tocco che Restituisce Dignità

Giovedì sera, durante l'incontro del nostro gruppo giovanissimi parrocchiale, ci siamo fermati a riflettere su una realtà dolorosa che spesso cerchiamo di evitare: l'esclusione. Il punto di partenza è stato il brano del Vangelo sul lebbroso, un uomo reso del tutto invisibile dalla malattia e dal giudizio della società. Mi ha toccato profondamente il gesto di Gesù, che non si è girato dall'altra parte: lo ha guardato negli occhi con rispetto e lo ha toccato, restituendogli in quell'abbraccio la dignità che gli era stata strappata e facendolo sentire di nuovo integrato e accolto.
Rileggendo quella storia, mi sono fermata a pensare a quante volte anche noi, tra i banchi di scuola o fuori, ci siamo sentiti come quel lebbroso: messi da parte, inadeguati o del tutto trasparenti agli occhi degli altri. È stato intenso e commovente accorgersi di quanto questo senso di solitudine appartenga a ciascuno di noi. Abbiamo parlato dei muri invisibili della nostra età, dal bullismo alle prese in giro, fino all'isolamento digitale, interrogandoci con grande franchezza sulla paura che spesso ci blocca dal prendere le difese di chi viene emarginato.
A conclusione dell'incontro, ognuno ha impresso su una tessera di mosaico la parola che esprimeva il peso dell'esclusione. Ricomporre insieme quei frammenti spezzati in un quadro collettivo mi ha fatto capire che condividere le nostre ferite non le annulla, ma le trasforma nella promessa di scegliere ogni giorno lo sguardo della vicinanza. Incastrare quelle tessere si è trasformato, in modo silenzioso, nella promessa delicata e concreta di imitare Gesù, scegliendo ogni giorno lo sguardo della vicinanza.

Benedetta Carbone

Avere coraggio nell'abisso

Martedì 27 ottobre si è tenuto all'interno della cappella universitaria un incontro preparato dalle diocesi di San Marco Argentano-Scalea e Rossano-Cariati e rivolto ai giovani. Tante persone, con tanto da dire, riunite in un solo luogo per stare in silenzio, ma non una semplice e superficiale mancanza di suono. I rumori c'erano, dentro ognuno, tante voci che tentavano di insabbiare la verità più profonda: tutti noi siamo amati. Alcune domande, come ad esempio "Cosa ti blocca?" guidavano questa ricerca e risuonavano nella stanza illuminata solo da candele. Domande che sono riuscite a toccare le corde nei cuori dei giovani (e non) presenti e a risvegliare pensieri dai quali chiunque si vorrebbe tenere alla larga durante le fatiche quotidiane, ma che, in queste occasioni, risalgono in superficie finendo per distruggere la convinzione che tutto vada bene. Le risposte, o per meglio dire le croci di ognuno dei presenti, che hanno preso forma sulla carta, sono state offerte ai piedi della croce di Gesù. Dopo un breve momento dedicato allo scambio di nomi, don Domenico ha offerto una breve catechesi guidata dal versetto "Abbiate coraggio, Io ho vinto il mondo" (Gv 16,33).
Infine, ogni preghiera si è trasformata in fiamma tenuta in vita da decine di piccoli ceri. A concludere l'incontro, un messaggio di Monsignor Stefano

Rega, vescovo di San Marco Argentano-Scalea: “Rimanendo in superficie si annega, andando in profondità si vive”.

Piergiorgio e Marta De Roberto

LITURGIA DELLA PAROLA. PROTAGONISTI INCONSAPEVOLI

Nell’era delle serie TV e delle puntate piene di suspense abbiamo scoperto come la Genesi, oltre a descrivere l’inizio dell’umanità, abbia anche ispirato l’arte della sceneggiatura biografica. Nell’anno appena trascorso, un giovedì dopo l’altro abbiamo scoperto, con non poca sorpresa che, per esempio, Dio ha una particolare predilezione per i secondogeniti (e che di questo tuo figlio minore sarebbe fiero); che Sara ha gli stessi atteggiamenti di tua cognata; che in fondo Isacco aveva pure ragione ad essere un po’ arrabbiato visto il trauma subìto; che Giuseppe è il tuo preferito perché anche tu da piccolo le hai prese dai tuoi fratelli; che Giacobbe, come te, sapeva già che i figli ti stanno a sentire solo se sei in punto di morte: prima di allora è un susseguirsi di “me lo dici dopo che ora non c’ho tempo”. Ti accorgi quanto molte cose siano così stranamente simili alle tue vicissitudini quotidiane e scopri la Bibbia che non immaginavi e che probabilmente non avevi mai letto nel modo giusto. E soprattutto non sapevi che il protagonista principale della sceneggiatura eri TU. Le Scritture riguardano la tua vita. Leggerla e condividerla in comunione con gli altri ti fa capire che anche loro si sentono coinvolti allo stesso modo, e che lo stesso identico testo parla in maniera particolare, specifica e personale a ciascuno per comunicare a tutti qualcosa di universale: mentre tu ti agiti per far andare la vita nella direzione che vuoi tu, Lui sta già lavorando per un progetto infinitamente migliore del tuo in modi e tempi per te inimmaginabili ed incomprensibili. La provvidenza di Dio arriva di certo, la devi solo vedere e se non ce fai a vederla basta saper aspettare. I tuoi sono progetti personali, i suoi collettivi. È sorprendente vedere che la nostra vita non è un cerchio fine a sé stesso ma è un anello della catena che ci lega reciprocamente agli altri ed affinché la catena tenga è necessario che ognuno di noi cerchi di chiudere saldamente la maglia che gli compete.

AM

Omelia del Santo Padre Leone XIV nella celebrazione dei vespri con i vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, le religiose e i seminaristi

Cattedrale metropolitana dell’Immacolata Concezione e dei Santi Filippo e Giacomo (Montevideo), venerdì, 6 novembre 2026

Cari fratelli e sorelle in Cristo Gesù,
è una gioia per me celebrare con voi la Preghiera vespertina in questa Cattedrale, che conserva tanti ricordi della vita di questo popolo.
Il Salmo che abbiamo appena intonato contiene un monito sorprendente. Dopo aver descritto gli idoli d’oro e d’argento, opera delle mani dell’uomo, dice: «Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida» (*Sal* 134,18). Gli uomini costruivano quelle immagini e finivano per somigliare ad esse. Così è il cuore umano: a poco a poco assume la forma di ciò che ama e di ciò in cui ripone la propria fiducia. Per questo Gesù ci dice: «Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (*Mt* 6,21).
E anche noi, che abbiamo consacrato la nostra vita al Signore, dobbiamo chiederci dove sia il nostro cuore. Esso a volte può rimanere legato a un’opera che consideriamo come nostra, al riconoscimento che riceviamo o alla sicurezza di avere tutto sotto controllo. Così, senza rendercene conto, iniziamo a guardare gli altri da una prospettiva fondata su queste preoccupazioni. La fedeltà alla nostra vocazione richiede di tornare sempre di nuovo a Gesù Cristo; di lasciare che sia Lui il nostro tesoro, Colui al quale vogliamo somigliare.
Gli idoli, prosegue il salmo, «hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono» (*Sal* 134,16-17). Sono d’oro e d’argento, ma sono privi di vita. Quanto è diverso il Dio in cui abbiamo riposto la nostra fiducia! Egli vede la sofferenza del suo popolo e ascolta il suo grido.

Così si è rivelato a Mosè presso il roveto ardente: «Ho osservato la miseria del mio popolo [...] e ho udito il suo grido» (*Es* 3,7).
E quando il Figlio di Dio si fece uomo, quella compassione divina si manifestò in un volto umano, in occhi, orecchie e mani come i nostri. Gesù alzò lo sguardo verso Zaccheo, nascosto tra i rami di un albero (cfr *Lc* 19,5). Ascoltò Bartimeo, mentre molti volevano zittirlo (cfr *Mc* 10,48-49). Stese la mano per toccare un lebbroso (cfr *Mc* 1,41) e benedisse i bambini che gli si avvicinavano (cfr *Mc* 10,16). Dalla sua bocca uscì la parola che scacciava i demoni (cfr *Mc* 1,25-26) e, dalla croce, la supplica di perdono per i suoi aguzzini (cfr *Lc* 23,34). Così è il nostro Dio. In Gesù abbiamo conosciuto come ci guarda e quanto ci ama (cfr *Gv* 14,9).
Il Signore trasforma chi gli rimane vicino. La Lettura breve ci ha ricordato che la prova della nostra fede produce costanza (cfr *Gc* 1,3). La somiglianza con Cristo matura anche nelle difficoltà: quando il lavoro sembra sterile, quando le forze diminuiscono, quando si deve ricominciare da capo, la perseveranza lascia un segno e, con il passare degli anni, lo sguardo può diventare più misericordioso, le mani più disposte a servire e la parola più capace di consolare. Che le prove ci trovino sempre uniti a Gesù, e così ci facciano crescere nel suo amore!
Quando, nel 2024, il Seminario interdiocesano non ha accolto alcun nuovo candidato, molti fedeli hanno iniziato a riunirsi per giornate di preghiera e digiuno, col fine di chiedere al Padrone di mandare operai nella sua messe (cfr *Mt* 9,38). Da allora hanno perseverato nella supplica, affinché altri ascoltassero la chiamata. E oggi rendiamo grazie, perché diversi giovani hanno intrapreso il loro cammino in Seminario e nella Vita consacrata e sono qui in mezzo a noi. Che gioia sapere che continuano a sorgere risposte generose all'amore di Cristo! Ringrazio di cuore coloro che hanno sostenuto questa supplica, e li incoraggio a perseverare. Riconoscete in questi frutti la prova che il nostro Dio ascolta la preghiera del suo popolo.
Vorrei anche che questa esperienza dell'Uruguay trovasse eco in tutta la Chiesa. Da questa Cattedrale di Montevideo, invito i miei fratelli Vescovi di tutto il mondo a promuovere, nelle loro Diocesi, giornate di preghiera e di digiuno per l'incremento delle vocazioni al Sacerdozio e alla Vita consacrata. Che le parrocchie, le famiglie e le comunità religiose si uniscano in questa invocazione, e che l'esempio di questa terra incoraggi molti altri a pregare con la stessa fiducia!
C'è ancora un'immagine del Salmo che vorrei ricordare. Degli idoli si dice che «non c'è respiro nella loro bocca» (*Sal* 134,17). Il Signore risorto, invece, soffiò sui suoi discepoli e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo» (*Gv* 20,22). Quello stesso Spirito dà vita all'argilla che siamo (cfr *Gn* 2,7) e ci riunisce in un unico corpo. Lasciatevi guidare da Lui e agite sempre uniti nel vincolo dell'amore, soprattutto quando vi vedrete circondati da ogni sorta di prove (cfr *Gc* 1,2). Anche se a volte molti chilometri vi separano, sostenetevi a vicenda e rimanete sempre in comunione con il Successore di Pietro, che ha bisogno anche del sostegno delle vostre preghiere.

Appuntamenti:

Domenica 29 novembre

Ritiro parrocchiale

Ore 10.00: Preghiera e meditazione; Ore 11.30: S. Messa; Ore 13.00: Pranzo; Ore 15.00: Laboratori; Ore 17.00: Vespri e a casa

Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria
Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA Tel. 0984/839785
www.parrocchiasanpaoloapostolodehoniani.it
Parrocchia S. Paolo Apostolo - Padri Dehoniani
parrocchia_s.paoloap_dehoniani

dehoniani